

Giovedì 26 novembre 2020 – 34° settimana del tempo ordinario

Ap 18,1-2.21-23; 19,1-3.9a; Sal 99; Lc 21,20-28

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 21,20-28)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti. Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

Parola del Signore.

“Risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina” (21,28).

Il Vangelo di oggi si apre con una visione apocalittica e si conclude con un annuncio di speranza: quando verrà il Signore ritroveremo la vera libertà.

Il vocabolo greco [*apolýtroxis*] indica colui che viene liberato grazie al pagamento di un riscatto.

Anche se non lo sappiamo, siamo prigionieri. Prigionieri della nostra fragilità e della paura, del peccato e delle delusioni. Prigionieri di una società ce ci spinge all'individualismo, all'affermazione di se stessi, all'egocentrismo: Io e basta!

Dentro di noi e attorno a noi ci sono gabbie invisibili che ci impediscono di essere liberi. Solo Cristo può restituirci la nostra dignità.

Luca annuncia che tutto questo accadrà nel giorno in cui tutti *“vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria”* (21,27).

Gesù un giorno ritornerà sulla terra per ricapitolare ogni cosa. Ma quel giorno sarà Giudice e non Padre di misericordia. Non si potrà ne togliere ne aggiungere nulla al nostro tesoro. Ciascuno sarà giudicato per ciò che ha saputo accumulare. La moneta che ci permetterà di acquistare il biglietto per il cielo si chiama AMORE.

Quello che il Vangelo annuncia come il dono ultimo e definitivo, può realizzarsi fin d'ora se riconosciamo e accogliamo Gesù come Maestro e Signore.

Siamo liberi nella misura in cui ci sottomettiamo alla sua autorità. Ma come attenderlo? Come accumulare tesori validi per il giorno del Signore?

C'è bisogno di tirare fuori il coraggio, quello vero. Ogni mattina firmiamo un assegno in bianco al Signore e diciamogli: "Chiedimi tutto ciò che vuoi, fammi tutto ciò che sai, dammi tutto ciò che mi serve per essere come tu mi vuoi!".

Difficile? Sì! Ma non impossibile e certamente efficace.

Un giorno Gesù disse a Santa Caterina: "Perché mi continui a ferire? Se tu ti occupi delle mie cose io mi occuperò delle tue".

Il Regno di Dio è come un seme gettato nella terra, è già presente nella storia, anche se nella forma dell'umana fragilità, ma Dio ne è consapevole. Chi crede riconosce e accoglie Gesù come Colui che ha già vinto e attende con ferma speranza il suo ritorno nella gloria.

L'attesa diventa preghiera:

*"Vieni, Signore Gesù!
Vieni nella fatica dei giorni,
vieni quando tutto si oscura,
vieni quando l'amarizza ci opprime,
vieni quando la paura ci assale,
vieni quando ci sentiamo impotenti dinanzi al male,
vieni quando non sappiamo comprendere
le parole che Tu semini nella storia.
Vieni Signore Gesù.
Oggi e sempre. Amen"*.